

COSTANZO CARGNONI

## SAN LORENZO DA BRINDISI E LA BAVIERA

La presente relazione sull'attività di san Lorenzo da Brindisi in Baviera ci immerge in un capitolo di storia europea, fortunatamente oggi forse superata, dove le lotte fra cattolici e protestanti erano veementi anche a livello politico, dopo che la riforma luterana, divenuta molto aggressiva con i calvinisti, aveva religiosamente diviso e spezzettato l'Europa. Ora sappiamo che c'è una nuova unità europea, ma purtroppo più a livello economico, che religioso-culturale. Le radici cristiane sono taciute, perciò l'apparente unità è piena di divisioni ideologiche ed etiche. Rivedere queste antiche battaglie per un ideale religioso e questa convinzione di fede cattolica espressa anche negli ordinamenti politici, diplomatici e sociali, ci permette di conoscere una storia che ha influito sull'evoluzione religioso-sociale della nostra epoca.

La scelta dell'argomento di questo breve intervento è legata, come sappiamo, alla visita del S. Padre: è un omaggio alla sua terra dalla quale egli ha attinto i primi lineamenti della sua forte fede cattolica che ora nel suo ispirato e profondo magistero ci conforta e ci sostiene. Una parte di questa storia del cattolicesimo bavarese è legata proprio all'attività apostolica di san Lorenzo da Brindisi (1559-1619), una figura che giganteggia nell'apostolato missionario e diplomatico cattolico d'Oltralpe particolarmente nell'ultimo decennio del sec. XVI e nei primi due decenni del secolo successivo, con precisione dal 1593 fino alla morte avvenuta a Lisbona nel 1619<sup>1</sup>.

Egli nel 1598 fu provinciale della Svizzera, ma come provinciale di Venezia, già due anni prima aveva accettato la fondazione di un nuovo convento cappuccino a Salisburgo in Austria, provvedendo in seguito a formare una serie di conventi, come una cordata o una freccia che penetrava nel centro europeo collegando il Veneto con il Trentino e il Tirolo. Ma la data di espansione nel centro europeo è il 1599. Il Santo guidava un drappello di dodici missionari. Richiamato dall'arcivescovo di Praga Zbynek Berka von Duda si era inoltrato fino a Praga in Boemia, sede di Rodolfo II e capitale dell'Impero degli Asburgo. Attraverso il Tirolo la comitiva di frati aveva raggiunto Vienna il 28 agosto 1599, e dopo una malattia contratta dalla loro guida Lorenzo, in novembre, fra mille difficoltà era giunta a Praga, dove, vicino al palazzo imperiale fu costruito un convento.

---

\* Si riproduce, col permesso dell'autore, il testo della *lectio magistralis* su *San Lorenzo da Brindisi e la Baviera* svolta il 9 maggio 2008 nell'auditorium di San Michele della basilica Cattedrale in Brindisi.

<sup>1</sup> Il tema è già stato affrontato da p. Franz Xaver von Altötting, *Laurentius von Brindisi in der Politik Bayerns von 1606-1612*, in *Coll. Franc.* 29 (1959) 237-272. Noi ne proporremo una breve visione globale, senza entrare dettagliatamente nei singoli particolari. Ci serviremo anche dell'opera monumentale di p. Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi, dottore della Chiesa universale (1559-1619)*. Vol. I-IV. Venezia Mestre 1960-1963. Il quarto volume è in due tomi e raccoglie 1219 documenti. Su quest'opera fondamentale cf. Adalberto da Postioma, *La biografia critica di S. Lorenzo da Brindisi*, in *Studia Patavina* 7 (1960) 319-323; Stanislao da Campagnola, *S. Lorenzo da Brindisi (1559-1619) e il rinnovamento cattolico postridentino. A proposito di una recente biografia*, in *Laurentianum* 3 (1964) 403-420.

È in questo periodo, in ottobre cioè del 1601, che si inserisce il noto quasi miracoloso episodio della vittoria di Albareale in Ungheria contro i Turchi, nella quale il Santo svolse un ruolo principale di animatore e trascinatore. Egli nel suo *Commentariolum de rebus Austriae et Bohemiae*<sup>2</sup>, stende, con disinvoltura, la cronaca della sua campagna politico-militare contro l'esercito minaccioso, forte di 80.000 turchi di Maometto III, che s'apprestava baldanzoso a travolgere la Stiria, a conquistare l'Austria e ad invadere l'Italia e l'Europa. L'11 ottobre Lorenzo da Brindisi arringò le armate cristiane, dietro preghiera dell'arciduca Mattia, infondendo negli animi dei combattenti la certezza della vittoria. Il giorno 12 sul campo di Albareale, in Ungheria, si pose in testa ai battaglioni e alzando la Croce lanciava la sfida contro il nemico: "*Ecce crucem Domini, fugite partes adversae!*", e trascinò i soldati all'assalto delle colline, da dove cannoneggiavano le artiglierie musulmane. Le frecce e le palle degli archibugi e dei cannoni cadevano inoffensive ai suoi piedi. Un testimone dichiarò che «stava quel buon padre con animo intrepidissimo et accuratissimo come fusse il maggior soldato et piú vecchio del mondo». Il giorno 14 si svolse accanito lo scontro decisivo. L'intrepido ed inerme cappuccino scrive di se stesso: «Il commissario andò con la sua Croce inanimando tutto il nostro campo, di squadrone in squadrone, di regimento in regimento e di cornetta in cornetta»<sup>3</sup>. A cavallo, barba al vento, occhi di fuoco, si cacciava nel folto della mischia, soprattutto nei punti piú violenti dei corpi a corpi, e con voce di tuono incitava i soldati col grido: «Vittoria, vittoria». I Turchi gli si lanciavano addosso con furore; credevano di trovarsi di fronte ad un negromante, reso immune da misteriose potenze diaboliche; scampò, infatti, piú volte alla morte per miracolo. Ai comandanti che lo sollecitavano a mettersi al sicuro, rispondeva concitato: «Signori, avanti, avanti, poiché questo è il mio luogo». I Turchi, travolti, batterono in ritirata. Capitani e soldati gli attribuirono il merito morale della vittoria. Lorenzo ebbe solo un rincrescimento: quello di aver perso l'occasione del martirio.

Nel capitolo generale del 24 maggio 1602 fu eletto generale dei cappuccini: tale nuova carica comportava in primo luogo la visita di tutti i frati<sup>4</sup>. L'Ordine si configurava allora suddiviso in trenta province con circa novemila religiosi, sparsi in tutta Europa: era compito del generale visitare tutte le province e incontrare i frati, esortando e incoraggiando tutti. Il generale con una marcia gigantesca in meno di un anno visitò sempre a piedi le province transalpine: risalì l'Italia, visitò la Svizzera, passò per la Franca Contea e per la Lorena; a metà settembre era nei Paesi Bassi e trascorse l'inverno visitando le province francesi di Parigi, Lione, Marsiglia e Tolosa. Nel primo semestre del 1603 era in Spagna, da

---

<sup>2</sup> Il testo in italiano con questo titolo latino è stato pubblicato con moltissime note storiche da p. Edoardo d'Alençon nella grande edizione degli scritti del Santo: S. Laurentii a Brundusio, *Opera omnia*. Vol. X, Pars II, Patavii 1956, 353-415; per comodità noi citiamo da Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi*. IV: *Documenti*, Venezia 1963, doc. n. 90, p. 92-99.

<sup>3</sup> *Ibid.*, doc. 90, p. 95.

<sup>4</sup> Cf. Arturo M. da Carmignano di Brenta, *Il generalato di S. Lorenzo da Brindisi (1602-1605)*, in *Collectanea Franciscana* 29 (1959) 166-236.

dove ritornò in Italia, effettuando la visita a Genova, prima di recarsi in Sicilia e nel Meridione. Nonostante le marce massacranti, sempre a piedi, continuò ad osservare rigorosamente le rigide consuetudini dell'Ordine, i prolungati digiuni e le severe astinenze, presentando vivo ai frati e al popolo cristiano il tipo perfetto del francescano e cappuccino. Pur essendo di costituzione fragile e di salute cagionevole si comportò sempre con la prontezza e l'agilità d'un atleta; non poteva non suggellare la sua dotta e movimentata esistenza, se non sacrificandola a servizio del prossimo. In una deposizione di p. Ambrogio da Firenze si legge che «Nei viaggi e de' fanghi e de' nevi (che pure sono stati assai quelli che abbiamo fatti insieme e in Italia e in Germania) non si sentiva mai da lui una minima parola di condoglianza o di stanchezza o d'altra cosa del viaggio, ma sempre a laudar Iddio. Nei viaggi che non erano molto faticosi, o che dicevamo l'offizio della Madonna, il quale lui mai lassò, o veramente che cantava qualche laude alla beata Vergine, e in particolare quella del Petrarca "Vergine bella"; e con tanto sentimento che molte volte andava come fuori di se stesso; e poi ripigliava il versetto che lasciava<sup>5</sup>. E questi erano quasi i continui essercizi che diceva, oltre la corona della beata Vergine che diceva. Si compiaceva di star allegro per il viaggio; ma era un'allegrezza che induceva più tosto a devozione che altrimenti, vedendo con che simplicità, schiettezza e purità trattava»<sup>6</sup>.

Concluso il generalato nel 1605, Paolo V lo rimandò verso i paesi del settentrione, in Boemia a Praga come commissario generale, annuendo alla richiesta fattagli dall'imperatore Rodolfo II tramite il proprio ambasciatore a Roma, don Francesco Gonzaga, marchese di Castiglione. Ricevute le lettere obbedienziali con molte facoltà giuridiche e spirituali, prese il suo solito bastone con Crocifisso in cima, il breviario e la Bibbia in una custodia di cuoio a tracolla e una piccola immagine della Madonna e con un drappello di altri frati. Passando per il Tirolo giunse a Monaco, dove poté incontrarsi e conoscere personalmente Massimiliano il Grande, duca di Baviera e capo dei cattolici tedeschi. «Fu il primo incontro fra due grandi spiriti, destinati a comprendersi, a stimarsi vicendevolmente e a cooperare attivamente al bene della Chiesa cattolica dell'Impero»<sup>7</sup>. Una copiosa corrispondenza privata fra i due continuò per molti anni, fino alla fine, ma purtroppo non è stata conservata perché troppo confidenziale e non ufficiale. Ma sarebbe stata una finestra aperta sul mondo interiore del santo e sui motivi di un'amicizia profondamente spirituale come tra un padre e un figlio.

Mi appoggio in questo al racconto e ai documenti che leggiamo nei volumi di p. Arturo M. di Carmignano di Brenta, lo storico più documentato della biografia del Santo. La Baviera era contornata sui tre lati dal Regno degli Asburgo. Il luteranesimo era penetrato anche in questo territorio, ma il ducato dei Wittelsbacher, soprattutto Guglielmo IV e i suoi successori Albrecht V e Guglielmo V, dal 1508 al 1597, avevano salvaguardato in Baviera il

---

<sup>5</sup> Vedi qui in appendice il testo completo di questa meravigliosa poesia mariana del Petrarca che il Santo conosceva a memoria e declamava con intensa devozione durante i suoi viaggi.

<sup>6</sup> Cf. Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi*. IV/2, Venezia 1963, doc. n. 1119, § 12-14, p. 211s.

<sup>7</sup> Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi "Dottore apostolico"*, in *Santi e Santità I: Il Cinque e il Seicento*. A cura di Mariano D'Alatri. Roma 1980, 135 (tutto lo studio: 121-151).

cattolicesimo. E ormai era divenuto il baluardo della fede romana. Massimiliano, dopo la rinuncia del padre Guglielmo V, dal 1598 al 1651 fu capo supremo della Baviera e rappresentò nella sua personalità l'impegno religioso e politico cattolico del territorio tedesco. Lorenzo da Brindisi era già stato sette anni prima in quelle terre dove erano sorti conventi a Monaco nel 1600, ad Augsburg nel 1601 e poi a Innsbruck, Salisburgo, Bressanone e Bolzano, luoghi che nel 1605 erano stati riuniti in un nuovo commissariato autonomo.

Il Santo, giunse poi a Praga, passando per Augsburg e poi proseguì per Donauwörth. Qui fu accolto con grida ostili da parte della popolazione in gran parte luterana e calvinista. Siamo fortunati che possiamo utilizzare la Relazione, già citata, che egli stesso rilasciò nel 1612 per comando del procuratore generale dell'Ordine, fondamentale per ricostruire la sua biografia negli anni trascorsi nei paesi tedeschi. Parlando di se stesso come se descrivesse l'operato di un'altra persona, cioè assai oggettivo e distaccato, così scrive: «Per il viaggio andando d'Augusta (cioè d'Augsburg) a Praga, passò per la città di Donavert (cioè Donauwörth) posta sopra il Danubio; et essendo città franca, tutta heretica, tutto il popolo si sollevò gridando: "Capucciner, Capucciner! Spech, Spech! Lardo, lardo!", per una infamia imposta alcuni anni prima a nostri frati da gl'heretici in Augusta. Così fu accompagnato per tutta la città con questa honoratissima processione, andando egli con una croce in mano per mezzo de nemici della croce di Christo"<sup>8</sup>. Egli aveva con sé sempre un crocifisso pieno di reliquie che usava con fede e ardore nel suo apostolato, come si legge in una deposizione processuale: «Questo padre fu anco devotissimo del santissimo Crocifisso, e lo amava ardentemente, portando la croce di quello sempre mai nel core e perciò anco portava di continuo giorno e notte attaccata al collo una croce piena di reliquie sacre, come anco camminando e in ogni operazione. L'ho sentito piú volte parlar con gran fervore della Passione di nostro Signore, e privatamente e nelle pubbliche predicazioni; e l'ho veduto con gl'occhi propri portar la sudetta croce al collo, la qual era longa due palmi in circa, con la quale fu anco solito alle volte nelle prediche in fine dar la benedizione al popolo»<sup>9</sup>.

La sua forte e ardente predicazione scuoteva e rintuzzava, pur senza frutto palese, l'inerzia della corte che aveva ratificato un trattato concluso dall'arciduca Mattia con i protestanti ungheresi e negoziava per far pace coi Turchi, mentre l'imperatore rimaneva chiuso e isolato, anche per la peste che in quel periodo si era ridestata col suo contagio. Uno smacco che Lorenzo non poteva sopportare. La sua denuncia, in effetti, provocò risentimento, al punto che l'imperatore non gradì più la sua presenza. Richiamato da Massimiliano di Baviera, si era recato, subito dopo la sua requisitoria, a Monaco, per un compito non facile, già tentato senza risultato da altri religiosi, ossia per liberare Elisabetta di Lorena, moglie di Massimiliano, da un'ossessione diabolica. Il Santo per più giorni pregò, fece penitenza e praticò gli esorcismi prescritti dalla Chiesa, finché il 2 febbraio 1607 la duchessa fu liberata, con grande stupore e ammirazione di tutta quella corte. Il fatto divenne

---

<sup>8</sup> Cf. Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi*. IV/1, Venezia 1963, doc. n. 90, § 20, p. 96.

<sup>9</sup> *Ibid.*, doc. n. 1137, § 6, p. 277.

pubblico e notorio in tutta la città di Monaco e da quel momento la gratitudine e la stima del duca di Baviera verso il cappuccino non conobbe più limiti. Lorenzo divenne praticamente non solo il suo consigliere più fidato, ma anche il suo padre spirituale<sup>10</sup>.

Ritornato a Praga, riprese la sua veemente predicazione, e nel dicembre del 1607 riuscì a ottenere, anche con contatti diplomatici attenti e persuasivi, il bando imperiale contro la città di Donauwörth, eseguito con decisione e rapidità dal duca di Baviera. È ancora lo stesso Lorenzo da Brindisi che parla di questa vittoria come frutto non solo dello zelo del duca, ma anche della sua fervorosa attività di predicazione: Così scrive : «Fu notorio a tutti che se non fusse stato a Praga fra Lorenzo da Brindisi, il quale non senza rossore de ministri di Cesare ne fece più volte passata in pulpito riprendendo il poco zelo della religion catholica, non si sarebbe fatto niente, temendo di non irritare con quest'attione gl'heretici e cagionare guerra nell'Imperio. Ma, per gratia di Dio si fece il dovere e non ne seguì rumore alcuno, tutto ch'il fatto dispiacesse infinitamente a gl'heretici»<sup>11</sup>.

Quando, nello stesso anno 1607, il duca di Sassonia Cristiano II venne a visitare l'imperatore con un seguito di 400 persone, il Santo confutò con grande efficacia le prediche del luterano Policarpo Laiser (al seguito del duca) dimostrandone l'incompetenza nel leggere la Bibbia sui testi originali. Il Santo era potente e insuperabile nella predicazione controversistica e non poteva sopportare che si parlasse male della religione cattolica. Egli stesso narra di essere andato «a farne risentimento col nunzio apostolico, offerrendosi a rispondere subito con una predica al sudetto predicante»<sup>12</sup>. Alle prediche del Laiser che avevano ottenuto grande successo voleva rispondere, non sopportando l'inerzia dei cattolici e la prudenza della politica. La mossa vincente fu quel famoso lancio dal pulpito della Bibbia nei testi originali dicendo: «Pigliate questi libri, che sono la Bibbia in hebraico, caldaico e greco, alla quale bisogna stare, secondo la sua dottrina..., vedrete che non la saprà pur leggere»<sup>13</sup>. Bisogna cogliere questa caratteristica della personalità del Santo, ossia lo zelo per la fede cattolica. E se qualcuno lo tacciava di essere esagerato, egli s'infervorava ancora di più e narra il coppiere dell'imperatore Rodolfo, Francesco Castiglioni, in una sua deposizione durante i processi canonici, che il santo allora «espose pubblicamente il capo e disse che egli era pronto a mettervi la testa e cento [teste], se ne avesse avuto, per la cattolica fede e che non lascerebbe mai di opporsi con tutte le sue forze per propagare anche col sangue suo la cattolica romana fede»<sup>14</sup>.

In questo periodo e in poco più di un anno, stese fra assorbenti occupazioni e noiose sofferenze, i tre volumi della *Lutheranismi hypotyposis*, destinandoli alle stampe come manuale pratico di polemica e di apologia per l'apostolato diretto a conferma della fede nei

<sup>10</sup> Su questo episodio cf. *ibid.*, vol. II, Venezia-Mestre 1960, 335-337.

<sup>11</sup> Cf. Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi*. IV/1, Venezia 1963, doc. n. 90, § 22, p. 97; Id., *La part de S. Laurent de Brindis dans le ban de Donaunwörth (1607)*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique* 58 (1963) 460-486.

<sup>12</sup> *Ibid.*, doc. n. 90, § 23, p. 97.

<sup>13</sup> *Ibid.*, doc. n. 90, § 25, p. 97.

<sup>14</sup> *Ibid.*, vol. IV/2, doc. 1148, § 6, p. 321.

cattolici e a confutazione degli errori luterani. Il vigoroso difensore della fede attacca gli avversari sul campo loro e con le loro armi e attinge la sua conoscenza diretta e personale della storia e della dottrina luterana da una quarantina di autori riformati, non esclusi libelli e manoscritti e ha sotto mano le quattro edizioni generali delle opere di Lutero in latino e in tedesco. Con un'esposizione dotta e vivace convince i lettori e gli studiosi che il luteranesimo deforma il cristianesimo e che il sistema religioso, con cui pretende sostituire la fede cattolica, è falso nel suo fondatore, l'idolo Lutero, nei suoi punti dottrinali fondamentali, nelle sue conseguenze sociali, che sono deleterie per la stessa civiltà e unità europea<sup>15</sup>.

Se i cattolici trovavano nello zelo di san Lorenzo un conforto e un incoraggiamento, la situazione però peggiorava a livello politico-religioso perché la Francia, contraria agli Asburgo, appoggiava i calvinisti. Di fronte a questo gravissimo stato di cose, il duca di Baviera decise di non rimanere con le mani in mano ad aspettare la catastrofe. Lavorando segretamente per costituire una lega di principi cattolici contro l'Unione evangelica organizzata dall'elettore palatino Federico IV e per rimediare al colpo di mano dell'arciduca Mattia che aveva costretto il fratello Rodolfo II a cedergli le province dell'Austria e della Moravia e la corona reale di Ungheria, pensò di mandare in Spagna e a Roma un ambasciatore per sollecitare l'aiuto di Filippo III e di Paolo V verso i principi cattolici tedeschi, prima che fosse troppo tardi. E questo ambasciatore fu Lorenzo da Brindisi. Egli si offrì, come al solito, prontamente e animosamente a questo difficile compito. Fu chiamato a Monaco dove, ben inteso col duca che gli consegnò un memoriale segreto, noto anche all'ambasciatore di Spagna don Baldassare de Zúñiga e incoraggiato dal nunzio apostolico Antonio Caietani e con le debite autorizzazioni, partì per Genova e giunse a Madrid il 10 settembre 1608. La sua umanità e santità fece grande impressione. Egli riuscì a guadagnarsi la più completa fiducia dei sovrani, e particolarmente della regina. Nei due mesi e mezzo che si trattene a Madrid, s'incontrò una cinquantina di volte coi sovrani. Il Santo riuscì a ottenere non solo gli aiuti richiesti, ma anche di fondare un convento in Spagna. Tuttavia la ragion di stato<sup>16</sup>, gli interessi politici in alcuni interlocutori della corte spagnola, specie il duca di Lerma Gómez de Sandoval y Rojās, che era riuscito a ridimensionare le ampie dichiarazioni orali del re di Spagna, avevano un po' modificato le istruzioni, rendendo più ambigua la posizione della Spagna<sup>17</sup>.

A Roma nel febbraio del 1610 incontrò varie autorità così da ottenere aiuti per la Lega cattolica. Gli ambasciatori dei principi tedeschi non prendevano alcuna decisione senza

---

<sup>15</sup> Cf. Claudio da Solesino, *L'apologetica di S. Lorenzo da Brindisi. Originalità. Studio storico-critico*, Roma-Venezia Mestre 1959; Pierluigi da Venezia, *Il metodo polemico nei controversisti del sec. XVI e in S. Lorenzo da Brindisi*, in *La Scuola Cattolica* 88 (1960) 202-216; Stano Gaetano, *San Lorenzo da Brindisi controversista*, in *S. Lorenzo da Brindisi. Studi. Conferenze commemorative dell'edizione "Opera omnia" (Roma, 8-15 maggio 1949)*, Padova 1951, 95-139.

<sup>16</sup> Silvestro da Valsanzibio, *La ragion di Stato in S. Lorenzo da Brindisi*, in *Studia Patavina* 3 (1956) 421-467; 4 (1957) 33-81.

<sup>17</sup> Sulla missione del Santo in Spagna cf. Arturo M. da Carmignano di Brenta, *Missione diplomatica di Lorenzo da Brindisi alla corte di Spagna in favore della Lega Cattolica tedesca (1609)*, Padova 1964; Buenaventura de Carrocera, *San Lorenzo de Brindis, España y los capuchinos españoles*, in *Naturaleza y Gracia* 7 (1960) 133-195.

prima consultarsi con lui. Ma anche qui alla corte papale notava indecisioni e tutto questo rendeva baldanzosi gli eretici. Egli stesso ne accenna al re di Spagna, col quale anche si lamentava perché non manteneva gli impegni personalmente assunti: « Non mancano – scrive – principi d'Italia e di fuor d'Italia che... mettono mille ombre [al papa] e fanno tutto quello che possono con sua santità per attraversare questa lega. Non dorme il demonio, nemico mortale d'ogni nostro bene e che non desidera se non ogni nostro male, e soprattutto di distruggere a fatto a fatto la nostra santa fede...»<sup>18</sup>. «Dio perdoni a chi consigliò vostra maestà a scrivere in altra maniera a ministri di quello che haveva appuntato meco e dettomi che scrivessi al duca di Baviera, perché è stato causa di gran male per tutto...»<sup>19</sup>. Avrebbe voluto lavarsi le mani di ogni impegno diplomatico e «attendere solo al puro e mero servizio di Dio, come devo, lontano da ogni negotio secolare»<sup>20</sup>: così concludeva la lettera del 28 febbraio 1610 al re.

Rientrato in Germania alla fine di maggio, dopo quasi un anno dalla partenza, per ben due mesi dovette fare la spola tra Monaco e Praga per appianare alcune gravi difficoltà di accordo, d'indole politica ed economica, e solo verso la metà di agosto la Lega cattolica era un fatto compiuto. Massimiliano e i principi collegati pensavano di aver in mano finalmente uno strumento efficace contro gli eretici per una ricattolicizzazione dell'Impero. Scrive p. Arturo: «Quanto all'opera di Lorenzo, il duca di Baviera ebbe a dire che 'tutta la Germania e tutta la christianità teneva obbligo perpetuo al padre Brindisi, perché col mezzo di lui si era fatta la Lega cattolica, dalla quale era derivato tanto bene»<sup>21</sup>.

Nei tre anni che seguirono (fino al 1613), per richiesta di Massimiliano e per ordine di Paolo V, il Santo dovette fermarsi a Monaco e assolvere presso il duca, pur senza portarne il titolo ufficiale, l'incarico di rappresentante della Santa Sede o nunzio papale e insieme di cappellano militare dell'esercito della Lega. Scrive, infatti, nel suo Commentario: «Essendo esso fra Lorenzo commissario generale di Bohemia et Austria, hebbe comandamento dal papa di lasciare la residenza di Praga, dove continuamente predicava, e trasferirsi a Monaco, per stare di continuo appresso il duca di Baviera et attendere a negotii pubblici, a beneficio della religion catholica; e ricevuto tal comandamento, l'esegui con ogni prontezza»<sup>22</sup>.

La sua amicizia con Massimiliano divenne sempre più intima e si trasformò in una vera paternità spirituale. Questa profonda amicizia fu anche l'occasione per far costruire a Brindisi una chiesa dedicata a S. Maria degli Angeli e un monastero delle cappuccine<sup>23</sup>. Non vi era avvenimento o affare, grande o piccolo, privato o pubblico, religioso o politico, che il duca non trattasse confidenzialmente con lui. Il convento dei cappuccini sorgeva su un bastione delle mura della città e, per mezzo di un corridoio sotterraneo, comunicava con il

---

<sup>18</sup> Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi*. IV/1: *Documenti*, Venezia 1963, doc, 17, p. 33.

<sup>19</sup> *Ibid.*, doc. 18, p. 35.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> *Ibid.*, vol. IV/2, doc. 1150, § 41, p. 335.

<sup>22</sup> *Ibid.*, vol. IV/1, doc. n. 90, § 29, p. 98.

<sup>23</sup> Su questo impegno del Santo, sostenuto soprattutto dal duca di Baviera cf. *ibid.*, vol. III, 363-377.

palazzo ducale. Di lì passava Massimiliano per andare a consultarlo e per recarsi sempre più spesso, insieme con la consorte, e anche con altri della corte, ad ascoltare la Messa che il santo celebrava in un oratorio privato: una Messa che durava ore e ore. E se non fosse stato impedito dagli ambasciatori di Spagna, di Venezia e di Firenze che di lui facevano gran stima e l'onoravano grandemente, vi avrebbe durato molto di più. Insomma era un diplomatico contemplativo, mistico.

Un suo compagno, p. Remigio da Bozzolo, che fu col santo a Monaco, testimonia questa sua messa straordinaria: «Ho veduto io qui a Monaco, mentre egli era qui et io ancora era qui, perché, se ben aveva la gotta alli piedi et alle mani la chiragra con la febre, voleva ad ogni modo dire Messa et bisognava, avanti, accomodargli le fascie, con le quali erano legate le mani, per aver liberi le dita per poter trattare l'ostia sacra, et quando era vestito dei paramenti sacerdotali stava in piedi per molte ore, lui che non poteva muoversi mentre giaceva a letto se non aiutato. Quelli che eran presenti me l'hanno detto e, tra gli altri, madama serenissima qui di Baviera, la quale con il serenissimo signore elettore suo marito ogni giorno quasi veniva ad ascoltare la messa di detto padre, di sorte ch'era riputato miracolo»<sup>24</sup>. La presenza di Lorenzo a Monaco, in un tempo in cui la Baviera veniva acquistando un'importanza sempre maggiore e diveniva il perno della difesa cattolica nell'Impero, si rivelò provvidenziale specialmente in certe gravi circostanze, come nel progetto di matrimonio tra il re Mattia e la duchessa Maddalena di Baviera, sorella del duca Massimiliano, progetto non andato in porto perché la duchessa si sposò poi col giovane duca di Neuburg, neoconvertito al cattolicesimo; e ne trassero notevole beneficio sia la Santa Sede come lo stesso duca Massimiliano di Baviera che avrebbe voluto trattenerne a lungo l'amico presso di sé.

A Monaco il santo trascorreva le sue giornate fra la cella e la chiesa dove faceva assidua predicazione. Una sete di preghiera lo assorbiva per molte ore al giorno, oltre la lunghissima santa messa, "con sospiri, gemiti e gridi, così che pareva che se li schiantasse il cuore in pezzi; et quelli gridi non erano sentiti solamente da frati, ma da secolari ancora"<sup>25</sup>. Gli incarichi diplomatici non lo soddisfavano completamente. Egli anelava a lottare per la fede, sapendo che lo scopo principale della sua presenza in Baviera era l'apostolato missionario. E allora programmò nella primavera del 1611 una spedizione apostolica attraverso i paesi anche protestanti, oltre il Danubio, fra le città franche, nel Palatinato, in Sassonia. Il duca non era d'accordo. Sarebbe stato un esporsi al massacro. Ma Lorenzo che sospirava il martirio per la fede, rimase irremovibile. Allora il duca gli propose di accettare almeno una scorta armata. Il santo volle però che i soldati fossero di condotta esemplare. E al comandante, il barone Francesco Visconti, che si era confessato, diede la penitenza di servirgli la messa con le ginocchia nude per terra, meditando i misteri di Cristo. «Fu una penitenza – scrive p. Arturo – che il barone non dimenticò più per tutta la vita, sia perché la

---

<sup>24</sup> *Ibid.*, doc. 1108, § 9-10, p. 198.

<sup>25</sup> *Ibid.*, doc. 1157, § 5, p. 361.



messa durò una decina di ore e gli costò un sacrificio oltremodo gravoso, sia anche perché ebbe la felice ventura di vedere il celebrante rapito in estasi, sollevato completamente da terra»<sup>26</sup>. In altri fatti anche clamorosi, come ad es. la questione dell'arcivescovo di Salisburgo, p. Lorenzo interpose la sua azione di pace e di riconciliazione<sup>27</sup>.

Morto però l'imperatore fu eletto il successore nella persona di Mattia, arciduca d'Austria, che assieme al suo ministro Melchiorre Klesl, arcivescovo di Vienna, temeva la presenza di Lorenzo, «le di cui parole in Germania... erano riverite come oracoli»<sup>28</sup>, scrive p. Giacinto da Casale (un altro grande cappuccino attivo nella diplomazia cattolica), e voleva sottrarre al duca di Baviera il comando della Lega cattolica; il santo, nella primavera del 1613, fece ritorno in Italia per il capitolo generale e per varie ragioni non rinvase più le Alpi»<sup>29</sup>. Ma la sua esperienza in Baviera restò indelebile nel suo animo e il suo rapporto di amicizia e di paternità spirituale col duca Massimiliano continuò tanto che, anche poco prima di morire a Lisbona<sup>30</sup>, durante la sua ultima missione diplomatica in difesa del Regno di Napoli, volle inviare due lettere al duca di Baviera e quando p. Massimiliano da Deggendorf, superiore del convento di Monaco, comunicò la notizia della morte di p. Lorenzo, il duca piangendo esclamò: «Che triste notizia mi portate, rev. Padre! Io ho perso un grande amico!». Si consolò nel ricevere pochi mesi dopo la reliquia del cuore di Lorenzo da Brindisi, da lui desiderata. E sarebbe stato disposto a pagare tutte le spese necessarie perché il suo grande amico fosse dichiarato santo<sup>31</sup>.

Certamente il suo influsso spirituale continuò ad alimentare quello spirito cattolico che troverà grande sviluppo nel territorio bavarese fino ai nostri giorni. Particolarmente un grande spirito mariano, oggi ancora pulsante specie ad *Altötting*, il principale santuario mariano di tutta la Germania del sud, «la Loreto della Baviera». Nel corso dei secoli anche re e imperatori hanno praticato pie devozioni per impetrare l'intercessione di Maria sul loro popolo; anzi, alcuni di loro hanno disposto per testamento che il loro cuore si conservasse in apposite urne nella "santa cappella" o fossero seppelliti sotto il pavimento, come ventun membri della famiglia regnante di Wittelsbach, il pio Tilly, generale dell'esercito della lega cattolica contro il re protestante Gustavo Adolfo, e il principe-elettore, amico di san Lorenzo, Massimiliano I di Baviera († 1651), che fece deporre sotto la statua miracolosa, la *Gnadenbild*, una formula di consacrazione a Maria, scritta col proprio sangue. E sappiamo che san Lorenzo era devotissimo di Maria, e certamente ha

<sup>26</sup> Dalla deposizione processuale del barone F. Visconti: *ibid.*, doc. 1154, § 8-14, p. 352-353.

<sup>27</sup> Sulla questione dell'arcivescovo di Salisburgo Wolf Dietrich von Raitenau cf. Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi*, vol. III, Venezia-Mestre 1962, 108-149.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 185.

<sup>29</sup> Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi "Dottore Apostolico"*, in *Santi e Santità*, vol. I, Roma 1980, 139-140.

<sup>30</sup> Cf. Ilarino da Milano, *L'ultima missione di san Lorenzo in difesa del Regno di Napoli (1618-1619)*, in *Collectanea Franciscana* 29 (1959) 273-331.

<sup>31</sup> Francisco de Guimarães Leite de Faria, *A morte de S. Lourenço de Brindes, e as homenagens que Lisboa lhe prestou*, *ibid.*, 332-361; Arturo M. da Carmignano di Brenta, *San Lorenzo da Brindisi*, vol. III, 645-679.

contribuito molto a diffondere in Germania l'amore alla Madonna<sup>32</sup>. Sappiamo che proprio alla Vergine di *Altötting*, nel «cuore mariano» della Baviera, il Papa ha voluto lasciare il proprio anello cardinalizio e ha voluto dire il proprio «grazie» alla sua terra di origine, invocando anche san Corrado da Parzham, un altro santo cappuccino che fu per vari decenni portinaio e sagrestano del santuario: «Preghiamo il frate san Konrad perché ci aiuti a tenere lo sguardo fisso sul Signore e che in questo modo ci aiuti a portare l'amore di Dio agli uomini. Amen!». E il 14 sett. 2006, rientrando in Italia Benedetto XVI dall'aeroporto di Monaco affidava la Baviera ai santi che hanno vissuto in questo territorio: «Affido il presente ed il futuro della Baviera e della Germania all'intercessione di tutti i Santi che sono vissuti sul territorio tedesco servendo fedelmente Cristo e sperimentando nella loro esistenza la verità di quelle parole che hanno accompagnato come *leitmotiv* le varie fasi della visita: *Chi crede non è mai solo*». Tra questi santi non si potrà dimenticare san Lorenzo da Brindisi.

## APPENDICE

Vergine bella, che di sol vestita,  
 coronata di stelle, al sommo Sole  
 piacesti sí, che 'n te Sua luce ascose,  
 amor mi spinge a dir di te parole:  
 ma non so 'ncominciar senza tu' aita,  
 et di Colui ch'amando in te si pose.  
 Invoco lei che ben sempre rispose,  
 chi la chiamò con fede:  
 Vergine, s'a mercede  
 miseria extrema de l'humane cose  
 già mai ti volse, al mio prego t'inchina,  
 soccorri a la mia guerra,  
 bench'í' sia terra, et tu del ciel regina.

Vergine saggia, et del bel numero una  
 de le beate vergini prudenti,  
 anzi la prima, et con piú chiara lampa;  
 o saldo scudo de l'afflicte genti

---

<sup>32</sup> Cf. Antonio da Stigliano, *Un grande teologo mariano cappuccino*, in *Italia Francescana* 29 (1954) 299-307; San Lorenzo de Brindis, *Marial. María de Nazaret, «Virgen de la Plenitude»*. Traducción del Latín por Agustín Guzmán Sancho y Bernardino de Armellada. Introducción, notas y revisión por Bernardino de Armellada. Madrid, BAC, 2004.

contra colpi di Morte et di Fortuna,  
 sotto 'l qual si trïumpha, non pur scampa;  
 o refrigerio al cieco ardor ch'avampa  
 qui fra i mortali sciocchi:  
 Vergine, que' belli occhi  
 che vider tristi la spietata stampa  
 ne' dolci membri del tuo caro figlio,  
 volgi al mio dubbio stato,  
 che sconsigliato a te vèn per consiglio.

Vergine pura, d'ogni parte intera,  
 del tuo parto gentil figliola et madre,  
 ch'allumi questa vita, et l'altra adorni,  
 per te il tuo figlio, et quel del sommo Padre,  
 o fenestra del ciel lucente altera,  
 venne a salvarne in su li extremi giorni;  
 et fra tutt'i terreni altri soggiorni  
 sola tu fosti electa,  
 Vergine benedetta,  
 che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni.  
 Fammi, ché puoi, de la Sua gratia degno,  
 senza fine o beata,  
 già coronata nel superno regno.

Vergine santa d'ogni gratia piena,  
 che per vera et altissima humiltate  
 salisti al ciel onde miei preghi ascolti,  
 tu partoristi il fonte di pietate,  
 et di giustitia il sol, che rasserena  
 il secol pien d'errori oscuri et folti;  
 tre dolci et cari nomi ài in te raccolti,  
 madre, figliuola et sposa:  
 Vergina gloriosa,  
 donna del Re che nostri lacci à sciolti  
 et fatto 'l mondo libero et felice,  
 ne le cui sante piaghe  
 prego ch'appaghe il cor, vera beatrice.

Vergine sola al mondo senza exempio,  
 che 'l ciel di tue bellezze innamorasti,  
 cui né prima fu simil né seconda,  
 santi pensieri, atti pietosi et casti

al vero Dio sacrato et vivo tempio  
 fecero in tua verginità feconda.  
 Per te pò la mia vita esser ioconda,  
 s'a' tuoi preghi, o Maria,  
 Vergine dolce et pia,  
 ove 'l fallo abondò, la gratia abonda.  
 Con le ginocchia de la mente inchine,  
 prego che sia mia scorta,  
 et la mia torta via drizzi a buon fine.  
 Vergine chiara et stabile in eterno,  
 di questo tempestoso mare stella,  
 d'ogni fedel nocchier fidata guida,  
 pon' mente in che terribile procella  
 i' mi ritrovo sol, senza governo,  
 et ò già da vicin l'ultime strida.  
 Ma pur in te l'anima mia si fida,  
 peccatrice, i' no 'l nego,  
 Vergine; ma ti prego  
 che 'l tuo nemico del mio mal non rida:  
 ricorditi che fece il peccar nostro,  
 prender Dio per scamparne,  
 humana carne al tuo virginal chiostro.

Vergine, quante lagrime ò già sparte,  
 quante lusinghe et quanti preghi indarno,  
 pur per mia pena et per mio grave danno!  
 Da poi ch'i' nacqui in su la riva d'Arno,  
 cercando or questa et or quel'altra parte,  
 non è stata mia vita altro ch'affanno.  
 Mortal bellezza, atti et parole m'anno  
 tutta ingombrata l'alma.

Vergine sacra et alma,  
 non tardar, ch'i' son forse a l'ultimo anno.  
 I dí miei piú correnti che saetta  
 fra miserie et peccati  
 sonsen' andati, et sol Morte n'aspetta.

Vergine, tale è terra, et posto à in doglia  
 lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne  
 et de mille miei mali un non sapea:  
 et per saperlo, pur quel che n'avenne

fôra avenuto, ch'ogni altra sua voglia  
 era a me morte, et a lei fama rea.  
 Or tu donna del ciel, tu nostra dea  
 (se dir lice, e convensi),  
 Vergine d'alti sensi,  
 tu vedi il tutto; e quel che non potea  
 far altri, è nulla a la tua gran vertute,  
 por fine al mio dolore;  
 ch'a te honore, et a me fia salute.

Vergine, in cui ò tutta mia speranza  
 che possi et vogli al gran bisogno aitarne,  
 non mi lasciare in su l'extremo passo.  
 Non guardar me, ma Chi degnò crearme;  
 no 'l mio valor, ma l'alta Sua sembianza,  
 ch'è in me, ti mova a curar d'uom sí basso.  
 Medusa et l'error mio m'àn fatto un sasso  
 d'umor vano stillante:  
 Vergine, tu di sante  
 lagrime et piè adempi 'l meo cor lasso,  
 ch'almen l'ultimo pianto sia devoto,  
 senza terrestre limo,  
 come fu 'l primo non d'insania vòto.

Vergine humana, et nemica d'orgoglio,  
 del comune principio amor t'induca:  
 miserere d'un cor contrito humile.  
 Che se poca mortal terra caduca  
 amar con sí mirabil fede soglio,  
 che devrò far di te, cosa gentile?  
 Se dal mio stato assai misero et vile  
 per le tue man' resurgo,  
 Vergine, i' sacro et purgo  
 al tuo nome et pensieri e 'ngegno et stile,  
 la lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.  
 Scorgimi al miglior guado,  
 et prendi in grado i cangiati desiri.

Il dí s'appressa, et non pòte esser lunge,  
 sí corre il tempo et vola,  
 Vergine unica et sola,  
 e 'l cor or cosciantia or morte punge.

Raccomandami al tuo figliuol,        verace  
homo et verace Dio,  
ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace.